

La lezione di Emilio Lussu. Il cavaliere dei Rossomori

Scritto il 25 febbraio 2011 in [Articoli Unità](#)



A trent'anni dalla sua morte, avvenuta a Roma il 6 marzo 1975, Emilio Lussu è praticamente sconosciuto alle nuove generazioni. Eppure i suoi libri *Un anno sull'altopiano* e *La marcia su Roma e dintorni*, entrambi pubblicati da Einaudi nel secondo dopoguerra, si possono leggere ancora per due qualità rare tra gli uomini che hanno dedicato gran parte della loro esistenza alla battaglia politica, prima in carcere e in esilio durante la dittatura fascista, poi nelle aule parlamentari del Senato e sulle piazze italiane per combattere la sua lunga opposizione ai governi repubblicani che non soddisfacevano le sue forti esigenze di giustizia sociale e di attuazione della Costituzione repubblicana approvata nel dicembre 1947.

L'uno e l'altro sono racconti scritti con rara maestria, con una scrittura limpida e brillante, ricca di continue illuminazioni e di immagini capaci di evocare al lettore volti e paesaggi come si trattasse di un film e, non a caso, tutti e due hanno attratto l'attenzione di registi cinematografici che ne hanno preso spunto per le loro pellicole. Chi ha conosciuto Lussu ricorda ancora il suo aspetto fisico, alto e magro con occhi acuti e penetranti, ma soprattutto la sua conversazione che rivelava nello stesso tempo la sua viva intelligenza, la sua passione politica e culturale, la sua fervida umanità maturata nelle trincee della prima guerra mondiale tra i contadini e i pastori della sua Sardegna. Era il «cavaliere dei Rossomori» come si sarebbe intitolata la bella biografia che gli dedicò dopo la morte Giuseppe Fiori. Era soprattutto un uomo limpido e dalla schiena diritta in tutte le situazioni in cui si trovò a vivere durante il ventennio fascista e nell'interminabile dopoguerra. Nato ad Armungia, un paese della Sardegna centro-meridionale il 4 dicembre 1890, laureato in Giurisprudenza nell'Università di Cagliari, ufficiale della Brigata Sassari sul Carso, sull'Altipiano di Asiago e sul Piave,

visse la

guerra come il grande esperimento di emancipazione nazionale dei contadini e dei pastori sardi e subito dopo il conflitto si impegnò a fondo in politica come dirigente del movimento combattentistico sardo ma assai presto si rese conto delle caratteristiche del movimento fascista che pure voleva che tra il partito Sardo D'Azione, di cui Lussu faceva parte, e il partito nazionale fascista e assunse posizioni intransigenti di opposizione a Mussolini e al suo governo. Consigliere provinciale a Cagliari già nel 1920, fu eletto alla Camera nel partito sardista l'anno successivo e rieletto nel 1924. Due anni dopo, il 31 ottobre 1926, di fronte all'assalto della sua casa da partedi squadristi fascisti, uccise uno degli assalitori e fu assolto per legittima difesa ma inviato al confino dopo dieci mesi di carcere preventivo in cui contrasse una grave forma di pleurite che l'avrebbe accompagnato per molti anni. Nel confino di Lipari conobbe Carlo Rosselli e Fausto Nitti e tre anni dopo nel luglio 1929 riuscì a fuggire con i suoi due compagni a Parigi e insieme fondarono il movimento di Giustizia e Libertà. Un movimento che si ispirava alle battaglie dell'antifascismo più intransigente e dove confluirono liberali,

democratici e socialisti, ma anche qualche anarchico. Lussu aveva conosciuto Antonio Gramsci e ne era diventato amico per il comune amore per la causa meridionale e quella contadina ma con il partito comunista d'Italia i rapporti durante l'esilio non furono mai facili e a volte si arrivò a scontri e ad attacchi verbali reciproci. In Giustizia e Libertà Lussu fu uno dei maggiori dirigenti e rappresentò l'ala socialista, come avrebbe continuato a fare nella vita breve e tormentata dell'immediato dopoguerra. C'era in Emilio Lussu l'inclinazione all'azione diretta, alla lotta insieme con quei contadini che in carcere e in esilio combattevano contro la dittatura di Mussolini e di un partito fascista che era andato al potere grazie alla complicità dello Stato liberale e delle

sue classi dirigenti. I suoi discorsi toccavano il cuore dei giovani e degli umili e, nonostante le gravi malattie che negli anni trenta lo costrinsero per molti anni al sanatorio e alle cliniche in Francia e in Svizzera, la sua figura di leader mantenne durante tutta la sua esperienza parlamentare conclusa nel 1968, un grande rilievo nella sinistra italiana. Fu, soprattutto, un uomo d'azione che non si allontanò mai dalle lotte e dall'ambiente della sua giovinezza e volle restare

sempre a sinistra, fino a lasciare nel 1964 il Partito socialista per approdare al Psiup deluso dall'azione dei governi di centro-sinistra. La sua fede repubblicana e socialista rimase salda fino alla fine e lo condusse a una lotta accanita contro quel moderatismo italiano che riemerge in tutti i momenti di crisi dell'Italia repubblicana. Tre anni prima di morire, nell'ultimo suo intervento pubblico scritto su Mondo nuovo per lo scioglimento del Psiup, Lussu volle ricordare la Rivoluzione liberale di Piero Gobetti che aveva definito nel 1924 il partito comunista d'Italia e il partito sardo d'azione come i due movimenti rivoluzionari sorti dopo la guerra. E, ricordando di aver rappresentato la sinistra socialista prima in GL e nel Partito d'Azione, poi nel partito socialista, aggiunse: «Questa essenza e questa coerenza io le porterò con me nella tomba. Con la speranza che in Sardegna i giovani non dimentichino questo modesto frammento di storia sarda uscita dalle viscere della nostra terra. Il che non ci impedisce di essere italiani, federalisti, socialisti e internazionalisti».